

NOTE

Miguel León-Portilla e il riscatto della civiltà nahua

ALESSANDRO LUPO

Sapienza Università di Roma

Il messicano Miguel León-Portilla, morto a 93 anni il 1° ottobre 2019, ha avuto una vita lunga e intellettualmente assai prolifica, nella quale ha potuto dedicarsi a una vastissima produzione scientifica e a ricoprire numerosi incarichi prestigiosi, patrocinando e dirigendo importanti iniziative istituzionali: è stato un illustre docente della Universidad Nacional Autónoma de México, insignito di oltre venti diplomi *honoris causa* presso gli atenei di tre continenti, rappresentante permanente del Messico presso l'UNESCO (1987-1992), membro del Colegio Nacional, dell'Accademia Messicana della Lingua e di quella della Storia, corrispondente estero della National Academy of Sciences, indefesso promotore e responsabile di progetti investigativi e editoriali, che nella seconda metà del XX secolo ne hanno fatto il più conosciuto testimone della cultura nahua¹ nel mondo (v. Ibarra, Matos & Uriarte 2017).

Storico, letterato, eminente nahuatlato², allievo e continuatore dell'opera di padre Angel María Garibay³, la sua figura è indissolubilmente le-

¹ Secondo un'ormai consolidata convenzione, con l'etnonimo Nahuatl si definiscono le popolazioni parlanti le molte varianti della lingua nahuatl, appartenente alla famiglia uto-azteca e che nel XVI secolo era parlata dagli Aztechi e fungeva da lingua franca nei territori loro soggetti; attualmente essa è usata da oltre 1.500.000 indigeni in Messico e in Salvador.

² Termine di derivazione nahuatl (da *nahuatlatoa* "parlare in modo chiaro/gradevole" [= il nahuatl]), che originariamente designava un "interprete" e attualmente in spagnolo indica chi padroneggia il nahuatl.

³ Garibay è autore della prima *Historia de la literatura náhuatl* (Garibay 1953-1954), dei tre volumi di *Poesía náhuatl* (1964-1968) e dell'ardua traduzione dei "canti agli

gata alla documentazione, al recupero, allo studio e alla divulgazione della cultura delle genti di lingua nahuatl che dominarono il Messico preispanico e che noi conosciamo come Aztechi (o Mexica, relativamente agli abitanti della capitale Mexico Tenochtitlan). Una tra le più importanti civiltà fiorite nell'America precolombiana, oltre che la meglio nota, sul cui glorioso retaggio si è fondata una parte significativa della costruzione identitaria della nazione messicana, che ad essa deve il proprio nome e gli emblemi raffigurati nello scudo e nella bandiera. Eppure, malgrado la loro sorprendente complessità, prosperità e raffinatezza, nell'immaginario degli Europei gli Aztechi furono da subito associati all'idea della barbarie pagana, in ragione dell'impatto che ebbero sui colonizzatori spagnoli i sacrifici umani, che costituivano solo una delle manifestazioni della ideologia e della prassi religiosa di tutti i popoli mesoamericani, ma che per gli uomini del Rinascimento si configurarono come l'emblema della ferocia pagana e dell'errore da cui il cristianesimo aveva emancipato l'umanità, facendo in modo che con l'ultimo e salvifico sacrificio di Gesù Cristo scomparisse la necessità di ogni ulteriore violenza culturale (Stroumsa 2006).

Fin verso la metà del Novecento, quando Miguel León-Portilla iniziò il suo più che sessantennale percorso scientifico, l'immagine dominante della civiltà azteca era quella di un popolo guerriero in espansione, spietato e violento, con un'élite fanaticamente votata al dominio militare, all'esazione del tributo e ottusamente superstiziosa, atterrita dall'idea che – senza il proprio contributo sacrificale agli dèi – l'universo sarebbe collassato in una immane catastrofe, come nelle ere o “soli” precedenti (v. Garibay 1985 [1965]: 23-38, 103-110; Pranzetti & Lupo 2015: 26-51). D'altronde, una dimostrazione palmare della “irrazionalità” degli Aztechi venne individuata nella relativa facilità con cui l'esiguo drappello di conquistatori guidati da Hernán Cortés era riuscito a soggiogare il potente impero azteco, approfittando dell'apparente ingenuità del sovrano Moctezuma, che assieme ai suoi sudditi avrebbe frainteso la natura degli Spagnoli, credendoli dèi e interpretando l'arrivo di Cortés come il ritorno del Serpente Piumato, Quetzalcoatl (cfr. Pranzetti & Lupo 2015: 1034-1036, 1041-1046, 1179-1180; Olivier 2019), opponendogli una blanda e inefficace resistenza.

dèi” aztechi (Garibay 1958), oltre ad avere curato la pubblicazione di diverse tra le più importanti prime testimonianze sulla civiltà nahua, come le opere di Andrés de Olmos (Garibay 1985 [1965]), Bernardino de Sahagún (1969) e Diego Durán (1967); è suo, infine, il diffusissimo manuale che per generazioni ha consentito ai profani un primo accesso al nahuatl (Garibay 1940).

Quanto eurocentrica, fuorviante e sostanzialmente distorta (ancorché certo non del tutto priva di fondamento, cfr. Bassett 2015) fosse questa idea degli Aztechi e degli altri popoli mesoamericani trasmessa ai posteri da conquistatori ed evangelizzatori è risultato pian piano evidente col progredire degli studi che nella prima metà del Novecento vennero avviati sulle testimonianze della parte indigena, scritte non nella lingua dei colonizzatori che avevano frainteso e poi cercato di estirpare quella civiltà, ma nel loro idioma nativo, il nahuatl. Una lingua nella quale ci sono pervenuti molti preziosi documenti, conservati anche presso archivi e istituzioni del Vecchio Mondo, fra cui l'Italia annovera innanzitutto il *Codice Fiorentino* (Sahagún 1979) scritto con informatori appartenenti all'élite nahua dal francescano Bernardino de Sahagún e conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Mentre in precedenza era stata pubblicata e letta quasi esclusivamente la parte del codice redatta in spagnolo, nota come *Historia general de las cosas de Nueva España* (Sahagún 1969), a partire dagli anni Cinquanta si diede inizio negli Stati Uniti alla pubblicazione della paleografia e della traduzione della parte scritta in nahuatl (Sahagún 1953-1982), permettendo così di far conoscere e comprendere a fondo l'altra versione della Conquista, quella cui León-Portilla dedicò una delle sue prime e più fortunate opere, tradotta e pubblicata in tutto il mondo, inclusa l'Italia: *Visión de los vencidos* (1959, ed. it. 1962).

Iniziato dal suo maestro allo studio e alla traduzione dei testi in nahuatl composti dai missionari e dai primi indigeni appropriatisi dell'alfabeto latino per scrivere la propria lingua, Miguel León-Portilla dedicò una parte rilevante dei propri studi alla figura e alla monumentale opera enciclopedica di Sahagún, che per la sua inesausta curiosità verso la cultura "altra" di quanti si era impegnato a strappare agli inganni del demonio, per l'attenzione riservata al nahuatl e alle sue più elaborate forme di espressione, per la sistematicità critica con cui aveva impostato il suo pluridecennale lavoro con gli informatori, egli non esitò a etichettare come il primo etnografo dell'era moderna (si vedano in proposito la monografia *Bernardino de Sahagún. Pionero de la antropología*, 1999, e il volume collettaneo *Bernardino de Sahagún. Quinientos años de presencia*, 2002).

Oltre a far finalmente conoscere a un vastissimo pubblico le testimonianze native della Conquista, seguendo il magistero di Garibay León-Portilla concentrò i propri studi sulle più diverse forme espressive della tradizione letteraria nahuatl, originariamente basata su una scrittura pittografica solo limitatamente fonetica, ma che in seguito alla distruzione

della massima parte dei “libri” (o codici) nativi da parte degli evangelizzatori venne parzialmente trasposta in forma alfabetica, permettendo che sopravvivesse un numero limitato ma nondimeno rappresentativo di testi che si è variamente cercato di etichettare come di ambito storiografico, epico, mitologico, liturgico, magico, didascalico e poetico. Al di là dell'evidente difficoltà di applicare a una civiltà così lontana da quella europea le categorie della letteratura occidentale, l'opera di León-Portilla ha mirato a far conoscere quelle che egli ritenne tra le somme manifestazioni dell'intelletto amerindiano, in cui i *tlamatinime* o “saggi” della società azteca avevano dato voce – attraverso un sapiente uso dei registri espressivi “alti” e figurati, con ricchezza di immagini, metafore e analogie ispirate al mondo naturale e sociale –, alle inquietudini, agli interrogativi, ai timori e ai piaceri dell'umana esistenza.

Nel momento in cui, nel 1956, egli pubblicò con l'Istituto Indigenista Interamericano⁴ la sua tesi di dottorato – *La filosofía náhuatl, estudiada en sus fuentes* –, anche in altri Paesi v'era chi aveva perseguito l'obiettivo di studiare a fondo culture un tempo ritenute “primitive” e inferiori a quella occidentale, liberandosi delle lenti deformanti del retaggio eurocentrico del colonialismo europeo, per comprenderne le cosmologie, i sistemi di pensiero e di espressione. Per fare solo un paio di esempi di ambito africano, il missionario belga Placide Tempels nel 1945 aveva dato alle stampe il suo volume *La philosophie bantoue*, in cui esaminava il pensiero africano in termini del suo potenziale filosofico; subito dopo (1948), Marcel Griaule aveva pubblicato il celebre *Dieu d'eau*, nel quale osservava come i Dogon insediati presso le falesie di Bandiagara, per quanto fossero «uno dei più begli esempi di selvaggia primitività», erano stati capaci di elaborare «una cosmogonia altrettanto ricca di quella di Esiodo, poeta di un mondo morto, e una metafisica che presenta il vantaggio di proiettarsi in mille riti e gesti su una scena dove si muove una folla di uomini vivi» (Griaule 2006: 33-35). Fu in questo filone di studi, volti a innovare radicalmente la considerazione delle forme di pensiero extra-europee, che s'inscrive *La filosofía náhuatl*, in cui León-Portilla si cimentò nel portare alla luce attraverso i testi in lingua nativa del XVI secolo quello che egli riteneva meritasse di esser riconosciuto come un autentico pensiero “filosofico”, partendo dall'osservazione che

⁴ Del medesimo Istituto, con la connessa responsabilità editoriale della rivista *América Indígena*, León-Portilla fu direttore dal 1960 al 1966.

il nahuatl, così come il greco e il tedesco, è una lingua che non si oppone alla formazione di lunghi composti giustapponendo varie radici assieme a prefissi, suffissi e infissi, per esprimere in tal modo con un solo termine una complessa relazione concettuale, che non di rado è un vero prodigio di “ingegneria linguistica” (León-Portilla 1983 [1956]: 56).

Malgrado l'indiscutibile raffinatezza delle realizzazioni del pensiero amerindiano, fu l'inferiorità degli armamenti a decretarne la fine:

Accanto a una tecnologia in fase embrionale, lo spirito [dei saggi aztechi] seppe elevarsi alle altezze del pensiero matematico, attraverso cui contemplarono “il percorso degli astri lungo le vie celesti”, nonché ai più alti vertici del pensiero filosofico, che permise loro di comprendere la vita con fiori e canti⁵. Ma la loro stessa condizione di prigionieri, rapiti dagli astri e dalla bellezza, fu la causa principale della loro rovina al tempo della Conquista. [...] La cultura dei numeri e delle metafore venne distrutta con le armi del ferro e del fuoco, svanendo come un sogno (ibidem: 322).

Al lettore di oggi non sfugge come l'affermazione che i popoli mesoamericani, oltre che valorosi guerrieri e raffinati astronomi, fossero dei veri e propri “filosofi” (alla stregua degli antichi Greci o dei moderni Tedeschi) comportasse un profondo mutamento di prospettiva verso il retaggio culturale preispanico. Rilette oggi, certe pagine di León-Portilla denunciano la propria impronta ideologica, che – pur nell'intento di superare l'etnocentrismo con cui si erano fino allora giudicati gli Aztechi – pensava di restituire loro dignità e valore equiparandoli alla società che nell'immaginario occidentale incarna il prototipo stesso della “civiltà”, quella greca. Una prospettiva, questa, un tempo assai comune agli studiosi americani delle alte civiltà del Nuovo Mondo (inclusiva anche di Maya e Inca) e non di rado imbevuta di orgoglio nazionalistico, che solo di recente ha lasciato spazio a una più equilibrata considerazione, capace di evidenziarne l'originalità e la grandezza anche senza ricorrere a innecesarie forzature comparative.

Si tratta comunque di rilievi che è facile muovere oggi, ma che non inficiano il profondo rinnovamento prospettico che il lavoro di Miguel León-Portilla produsse sugli studi americanistici e ancor più sulla percezione

⁵ Per mezzo di questa doppia metafora, o “difrasismo” (Garibay 1940: 112), veniva espresso in nahuatl il concetto di “poesia”, ovvero «l'unica cosa che può esser vera sulla terra» (León-Portilla 1983 [1956]: 143).

complessiva delle civiltà precolombiane nell'immaginario dei suoi innumerevoli lettori. A ciò contribuirono indubbiamente i libri di taglio più divulgativo e di vastissima diffusione usciti nei decenni successivi, intorno alle già menzionate testimonianze indigene sulla Conquista (León-Portilla 1959, 1964a) e alla produzione letteraria dell'élite nahua preispanica: nel 1961 *Los antiguos mexicanos a través de sus crónicas y cantares*, nel 1967 *Trece poetas del mundo azteca* (poi arricchito nel successivo *Quince poetas del mundo náhuatl*, del 1993), nel 1964 *Las literaturas precolombinas de México*, nel 1992 *Literaturas indígenas de México*. Già Garibay – con la traduzione e pubblicazione in spagnolo dei testi poetici contenuti nei manoscritti dei *Cantares mexicanos* e dei *Romances de los señores de la Nueva España*⁶ – aveva dato il primo e decisivo impulso al processo di comprensione e divulgazione degli aspetti più originali e rappresentativi dell'espressione letteraria indigena, emancipando così l'immagine dell'antica civiltà nahua dall'aura di rozza violenza bellica e fanatismo teocratico con cui se ne era inizialmente giustificata la cruenta sottomissione e l'acculturazione etnocida. Con i più agili e accessibili volumi di León-Portilla, divenuti dei veri e propri *bestseller* e ristampati fino ad oggi in innumerevoli edizioni, la conoscenza e l'apprezzamento della produzione letteraria nahuatl si estese alla vasta popolazione studentesca messicana e varcò i confini nazionali, affermandosi negli Stati Uniti, in Europa e in Asia.

Dopo la scomparsa del fondatore Garibay nel 1967, León-Portilla raccolse il testimone della direzione di *Estudios de Cultura Náhuatl*, rivista nata nel 1959 al fine di dare una cornice accademica e un foro di discussione alla riflessione scientifica sulle tre fasi in cui si può articolare la parabola storica della civiltà nahua: preispanica, coloniale e contemporanea. Nei 41 volumi editi sotto la sua guida (un caso difficilmente eguagliabile di longevità editoriale), la rivista ha raccolto una vastissima produzione internazionale sulle più diverse sfaccettature – linguistiche, archeologiche, storiografiche, letterarie, figurative, etnografiche, bibliografiche – della vita sociale e della creatività delle popolazioni di lingua nahuatl, con una particolare attenzione al più celebrato e “monumentale” passato preispanico, ma riservando sempre un significativo spazio anche agli esponenti odierni del più consistente gruppo etnolinguistico messicano, non solo come oggetto di studi etnografici, ma altresì nella veste di autori.

⁶ Il primo documento è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Città del Messico, il secondo nella Biblioteca dell'Università del Texas a Austin; entrambi sono stati tradotti e pubblicati da Garibay nei tre volumi di *Poesía náhuatl* (1964-1968).

Parallelamente, León-Portilla ha condotto una preziosa opera di presentazione e contestualizzazione storica, restituzione paleografica, traduzione e analisi di numerosi testi del periodo coloniale, a partire dallo straordinario documento costituito dalla ricostruzione (redatta a distanza di decenni, sulla base di altrui testimonianze, dall'anziano Bernardino de Sahagún) del confronto avvenuto tra i primi dodici missionari francescani giunti nel 1524 e gli alti sacerdoti aztechi, intorno ai temi della natura di Dio, delle verità divine, del senso della Provvidenza nelle vicende della Conquista, della impervia difficoltà di tradurre l'uno nella lingua dell'altro i concetti "teologici" di universi culturali così sideralmente distanti (Sahagún 1986 [1564]). A quest'opera si affiancano, tra le altre, la monumentale edizione critica della *Monarquía indiana* di fra Juan de Torquemada (1975-1983 [1615]), così come quelle delle fondamentali grammatiche nahuatl di fra Andrés de Olmos (1993 [1547]) e del gesuita Horacio Carochi (1983 [1645]), fino all'edizione in tre volumi dei *Cantares mexicanos* (2011)⁷.

Una menzione a parte merita, infine, la pubblicazione nel 2000 del testo fondante il culto di quell'altra icona e pilastro dell'identità messicana che è la Vergine di Guadalupe, chiamato *Nican mopohua* "Qui si narra", dall'incipit del resoconto in nahuatl delle apparizioni mariane nel dicembre del 1531. Un lavoro di non facile equilibrio, considerata la portata confessionale e ideologica del suo oggetto, che ha avuto vastissima diffusione e tra l'altro ha fornito un poderoso strumento operativo alle pratiche pastorali dei membri della Teologia India, corrente del clero impegnata nell'applicazione del magistero del Concilio Vaticano II, promuovendo il risveglio spirituale e il riscatto sociale e politico della popolazione indigena, oltre che offrendo una risposta culturalmente vitale alla impetuosa secolarizzazione in atto e al proselitismo protestante, la cui foga anticattolica produce nei confronti delle popolazioni native da secoli cristianizzate effetti etnocidi non meno cospicui delle politiche di scolarizzazione statali attuate dai governi federali del primo Novecento.

Possiamo senz'altro considerare quest'inedito impiego nativistico di un testo nahuatl verosimilmente nato con fini acculturativi come una delle tante più o meno dirette conseguenze dell'impegno in favore degli

⁷ Il profilo qui tracciato dell'opera di León-Portilla non sarebbe completo senza per lo meno accennare ai diversi studi da lui dedicati alla storia coloniale della Baja California (cfr. Uriarte 2017), omonimo messicano dello stato federale USA ove, nel 1951, egli conseguì la propria laurea magistrale presso la Loyola University di Los Angeles.

indigeni che ha accompagnato l'intero percorso di Miguel León-Portilla, attraverso la sua produzione di taglio più strettamente filologico-letterario e storiografico, come pure tramite quella orientata alla promozione e alla diffusione coi più diversi mezzi della lingua e della cultura nahuatl; una traiettoria ispirata da un forte afflato etico e politico, volto a restituire voce, dignità e – ove possibile – agentività e margini di affermazione e riscatto a coloro che un tempo dominavano il territorio messicano e che dapprima la Conquista e la colonizzazione, poi l'imporsi del centralismo statale e del libero mercato globale hanno relegato a condizioni di marginalità, servaggio e oppressione. Se l'emancipazione di questi “vinti” dalla plurisecolare sudditanza è una prospettiva, per quanto lontana, oggi meno utopica che negli anni Cinquanta, una parte del merito va ascritta all'opera scientifica e alla testimonianza civile di questo grande studioso messicano.

Bibliografia

- Bassett, M.H. 2015. *The Fate of Earthly Things. Aztec Gods and God-Bodies*. Austin: University of Texas Press.
- Carochi, H. 1983 (1645). *Arte de la lengua mexicana*, ed. facs., con un estudio introductorio de M. León-Portilla. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- Durán, D. 1967 (1581). *Historia de las Indias de Nueva España e Islas de la Tierra Firme*, edición, introducción y notas de A. M. Garibay, 2 voll. México: Porrúa.
- Garibay K., A.M. 1940. *Llave del náhuatl. Colección de Trozos Clasicos, con Gramática y Vocabulario, para Utilidad de los Principiantes*. Otumba: Mayli.
- Garibay K., A.M. 1953-1954. *Historia de la literatura náhuatl*, 2 voll. México: Porrúa.
- Garibay K., A.M. 1958. *Veinte himnos sacros de los nahuas*. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- Garibay K., A.M. 1964-1968. *Poesía náhuatl*, 3 voll. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- Garibay K., A.M. (ed.) 1985 (1965). *Teogonía e historia de los mexicanos. Tres opúsculos del siglo XVI*. México: Porrúa.
- Griaule, M. 2006 (1948). *Dio d'acqua. Incontri con Ogotemméli*. Torino: Bollati Borin-ghieri.
- Ibarra, A.C., Matos Moctezuma, E. & M.T. Uriarte (coords.) 2017. *Miguel León-Portilla: A 90 años de su nacimiento*. Ciudad de México: Universidad Nacional Autónoma de México - Fideicomiso Felipe Teixidor y Monserrat Alfau de Teixidor.
- León-Portilla, M. 1956. *La filosofía náhuatl, estudiada en sus fuentes*. México: Instituto Indigenista Interamericano.

- León-Portilla, M. 1959. *Visión de los vencidos. Relaciones indígenas de la conquista*. México: Universidad Nacional Autónoma de México; ed. it., 1962. *La memoria dei vinti*. Milano: Silva.
- León-Portilla, M. 1961. *Los antiguos mexicanos a través de sus crónicas y cantares*. México: Fondo de Cultura Económica.
- León-Portilla, M. 1964a. *El reverso de la conquista. Relaciones aztecas, mayas e incas*. México: Joaquín Mortiz; ed. it., 1974. *Il rovescio della conquista: testimonianze azteche, maya e inca*. Milano: Adelphi.
- León-Portilla, M. 1964b. *Literaturas precolombinas de México*. México: Pormaca.
- León-Portilla, M. 1967. *Trece poetas del mundo azteca*. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- León-Portilla, M. 1983 (1956). *La filosofía náhuatl, estudiada en sus fuentes*. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- León-Portilla, M. 1992. *Literaturas indígenas de México*. México: Editorial Mapfre – Fondo de Cultura Económica.
- León-Portilla, M. 1999. *Bernardino de Sahagún. Pionero de la antropología*. México: Universidad Nacional Autónoma de México – El Colegio Nacional.
- León-Portilla, M. 2000. *Tonantzin Guadalupe. Pensamiento náhuatl y mensaje cristiano en el “Nican mopohua”*. México: Fondo de Cultura Económica.
- León-Portilla, M. (ed.) 2002. *Bernardino de Sahagún. Quinientos años de presencia*. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- León-Portilla, M. (ed.) 2011. *Cantares mexicanos*, 3 voll. México: Universidad Nacional Autónoma de México – Fideicomiso Teixidor.
- Olivier, G. 2019. *Teotl and Diablo: Indigenous and Christian Conceptions of Gods and Devils in the Florentine Codex*, in *The Florentine Codex: An Encyclopedia of the Nahua World in Sixteenth-Century Mexico*, a cura di J. Favrot Peterson & K. Terraciano, pp. 110-122. Austin: University of Texas Press.
- Olmos, A. de 1993 (1547). *Arte de la lengua mexicana*, edición y estudio introductorio, transliteración y notas de A. Hernández de León-Portilla & M. León-Portilla. Madrid: Ediciones de Cultura Hispánica – Instituto de Cooperación Iberoamericana.
- Pranzetti, L. & A. Lupo (a cura di) 2015. *Civiltà e religione degli Aztechi*. Milano: Mondadori.
- Sahagún, B. de 1953-1982 (1577). *Florentine Codex. General History of the Things of New Spain*, translated from the Aztec into English, with notes and illustrations by A. J.O. Anderson & C. E. Dibble, 13 voll. Santa Fe – Salt Lake City: School of American Research – University of Utah Press.
- Sahagún, B. de 1969 (1577). *Historia general de las cosas de Nueva España*, edición, notas y apéndices de A. M. Garibay K., 4 voll. México: Porrúa.
- Sahagún, B. de 1979 (1577). *Codice Fiorentino. Il manoscritto 218-220 della collezione Palatina della Biblioteca Medicea Laurenziana*, ed. facsimile, 3 voll. Firenze: Giunti Barbera – Archivo General de la Nación.

- Sahagún, B. de 1986 (1564). *Coloquios y doctrina cristiana. Los diálogos de 1524 según el texto de fray Bernardino de Sahagún y sus colaboradores indígenas*, edición facsimilar del manuscrito original, paleografía, versión del náhuatl, estudio y notas de M. León-Portilla. México: Universidad Nacional Autónoma de México – Fundación de Investigaciones Sociales.
- Stroumsa, G. 2006 (2005). *La fine del sacrificio. Le mutazioni religiose della tarda antichità*. Torino: Einaudi.
- Tempels, P. 1945. *La Philosophie bantoue*. Elisabethville: Lovania.
- Torquemada, J. de 1975-1983 (1615). *Monarquía indiana. De los veinte y un libros rituales y monarquía indiana, con el origen y guerras de los indios occidentales, de sus poblaciones, descubrimiento, conquista, conversión y otras cosas maravillosas de la mesma tierra*, coordinación de M. León-Portilla, 7 voll. México: Universidad Nacional Autónoma de México.
- Uriarte, M.T. 2017 Legado californiano, in *Miguel León-Portilla: A 90 años de su nacimiento*, a cura di A. C. Ibarra, E. Matos Moctezuma & M. T. Uriarte, pp. 20-23. Ciudad de México: Universidad Nacional Autónoma de México – Fideicomiso Felipe Teixidor y Monserrat Alfau de Teixidor.